

Gianni Cipriani

ROMA Depenalizzare: alleggerire il codice penale da circa duecento reati, gran parte dei quali appartengono al filone dei cosiddetti "reati d'opinione", introdotti durante il fascismo. La commissione presieduta dal pubblico ministero veneziano, Carlo Nordio, è in fase avanzata nei lavori di "revisione" del codice penale ed il committente del lavoro, l'ingegner Castelli, al momento ministro di Grazia e Giustizia, ha colto l'occasione dell'illustrazione del progetto, per lanciare le sue bordate contro l'ipotesi di indulto e amnistia: nessun lassismo. "Mentre il Parlamento potrebbe liberare rapinatori e ladri, figuriamoci che impatta potrebbe avere evitare di far andare in galera chi importa abusivamente un pappagallo...". Capito il paragone?

Anche nel giorno in cui avrebbe avuto l'occasione di presentarsi come "liberale" per la sua battaglia contro i reati d'opinione, l'esponente della Lega ha voluto mostrare il volto duro tipico di quella parte di elettorato leghista che ritiene che sarebbe meglio buttare la chiave delle celle, dopo aver messo dentro il poveraccio di turno, meglio se extracomunitario. La Lega del volto di Mario Borghezio, "liberale" solo quando chiede l'abolizione della legge Scelba (che vieta la ricostituzione del partito fascista) e della legge Mancino (che punisce chi semina l'odio razziale). Libertà di opinione, dice Borghezio insieme con i "liberali" di Forza Nuova.

Ma, al di là delle particolari letture del ministro Castelli, la commissione ha stabilito un'ipotesi di modifica del codice penale che, sotto alcuni aspetti, può anche essere condivisa, soprattutto per quanto riguarda la depenalizzazione di reati pensati sotto il regime fascista e pensati per una società profondamente differente da quella attuale.

Ma quali sono le linee principali dell'ipotesi della commissione? Depenalizzazione di una serie di reati; abolizione di una serie di contravvenzioni; niente violazioni formali.

Ad esempio, sarà messa mano a tutti gli articoli che contengono i vilipendi. Ma senza arrivare ad una abolizione netta del reato quanto, piuttosto, a distinguere tra espressione ed azione. Prendiamo l'esempio più famoso, anche perché finito su tutte le cronache: il famoso comizio in cui Umberto Bossi disse che con il Tricolore avrebbe volu-

La commissione ha stabilito la depenalizzazione di reati pensati sotto il regime fascista

“ La commissione presieduta da Carlo Nordio non ha terminato i suoi lavori. La consegna di un'ipotesi organica dovrebbe avvenire entro ottobre ”



I reati di opinione e vilipendio saranno depenalizzati Ma non aboliti. Le norme distingueranno invece tra espressione del pensiero e azione

## Castelli: «Il Parlamento può liberare rapinatori e ladri»

Persino mentre depenalizza i reati minori, il ministro stigmatizza indulto e amnistia



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi accanto al ministro della Giustizia Roberto Castelli alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario

Monteforte/Ansa

Due anni di (in)Giustizia

## Così parlò il ministro Guardasigilli...

### Lavoratori del G8

I leghisti a Venezia che «non gettano nemmeno una carta per terra» contro i «facinorosi» di Genova che hanno devastato la città. La contrapposizione è del ministro Castelli che è tornato sulle violenze del G8 a Genova. «Sono andato a Genova a sostenere altri lavoratori - ha detto il ministro - la polizia che combatteva i facinorosi, e ho visto la città devastata, vetrine sfasciate, persone con caschi, scudi e spranghe di ferro. Qui invece nessuno butta una carta per terra». Ma, ha concluso con riferimento alle inchieste sulla Lega, «ci è qualcun che vorrebbe questi qui all'ergastolo e gli altri liberi». 16 settembre 2001 Ansa

### Epuratore io? Se ne sono andati da sé

«Non capisco come si possa parlare di epurazione. Il caso non esiste». Così il ministro Castelli è tornato sulla vicenda dei magistrati allontanati dall'ufficio legislativo di via Arenula. «Non ho fatto altro che avvalermi di una mia prerogativa. E dunque mi dispiace molto che il mio sia stato preso come un provvedimento punitivo», ha aggiunto, riferendosi al fatto che i magistrati rimossi avevano definito ingiusto il loro licenziamento, dopo il parere negativo dato da quell'ufficio sulla legge sulle rogatorie. «Faccio notare che su 9 magistrati allontanati, 7 se ne sono andati di loro volontà. E se una

persona decide di lasciare l'incarico, non ha più motivazioni e entusiasmo per il lavoro». 10 ottobre 2001, Ansa

### Solidale con gli inquisiti

«Da leghista esprimo la mia solidarietà a quei leghisti inquisiti». Il ministro Castelli si riferisce all'inchiesta aperta dal procuratore di Verona Guido Papalia. Telelombardia, 29 ottobre 2001

### Le manette europee

«Se non mi fossi opposto, tutti voi avreste rischiato di essere arrestati da un qualsiasi magistrato europeo di sinistra, e vi assicuro che ve ne sono molti, solo perché siete qui a manifestare contro l'immigrazione clandestina». Il ministro, parlando a Milano in piazza Castello, ha ricordato che reati come razzismo e xenofobia potrebbero essere equiparati a quelli di opinione. Più volte acclamato durante il suo discorso, Castelli ha chiesto alla piazza: «avrei mai potuto accettare questa clausola? Ditemelo voi...». 9 dicembre 2001, Ansa

### Gli arruffapopoli del Palavobis

«Di chi è la bomba al Viminale? Vedremo, anzi forse non lo vedremo mai. Di certo sappiamo dove si è coltivato un sentimento che arriva a giustificare forme di lotta da "briganti". Bisogna andare indie-

tro di qualche giorno. I vari arruffapopolo che arringavano al Palavobis di Milano avevano una qualità in comune: erano reduci da sconfitte cui l'insuccesso, dopo una promettente gioventù, ha dato alla testa. C'era il filosofo, il presidente della Rai, il ministro: se diciamo che c'era anche Di Pietro diciamo tutto. Non è certo dalle loro mani che arriva il pericolo. Ma dalle loro parole sì. In tutti gli interventi era ben chiaro un sentimento: l'odio allo stato di bile liquida, così amara, così compressa e dolorosa nella loro costifellea da non farli dormire. Qualcosa di somatico e pre-razionale, contro questa situazione italiana che non ha premiato loro e neanche le loro forche». 27 febbraio 2002 la Padania

### Il diabolico piano

«Siamo riusciti a sventare il diabolico piano della sinistra, che voleva cancellare il popolo lombardo e sostituirlo con i musulmani». Lo ha dichiarato il ministro della Giustizia Roberto Castelli intervenuto a questa sera a una manifestazione elettorale della Lega Nord a Palazzo sull'Oglio. «Nella nostra regione - ha proseguito Castelli - muoiono più lombardi di quanti ne nascano, e questo avviene perché finora non c'era la possibilità di fare figli, perché mancavano le condizioni socio economiche. E allora la sinistra cosa ha pensato, con il suo

diabolico piano? Ha pensato di far sì che piano piano, entro qualche decennio, i musulmani sostituissero i lombardi: la peggiore interpretazione della globalizzazione, dove non importa se un paese è abitato da lombardi, pugliesi o chissà cosa. Imporla solo che ci siano dei consumatori, e per questo non c'è niente di meglio degli immigrati». 7 giugno 2002 Ansa

### Grand Hotel Soleastrisce

«Il carcere non è un albergo. I detenuti non devono vivere nel lusso». Roberto Castelli, dopo la visita lampo (20 minuti) al carcere di Buoncammino a Cagliari, spiega il suo sistema carcerario. Chiarisce che quello in vigore deve essere modificato perché «frutto di una visione utopica». «Il regolamento va visto e modificato, era stato pensato come se il carcere fosse un grande albergo, c'era pure l'obbligo di mettere nelle celle la tv a colori. Il nostro obiettivo è quello di garantire la dignità dei detenuti, non di farli vivere nel lusso». Una settimana fa una petizione firmata da 400 ospiti del carcere sardo era stata inviata al ministro; vi si denunciava un'estrema invivibilità. Sei detenuti che convivono in celle di 4 metri quadrati, colloqui con i parenti in stanze piccole con turni da 40 persone, il crescente numero di suicidi. 17 agosto 2002, l'Unità

1 - segue

dice fascista.

E adesso? Quella annunciata dal ministro è la strada tracciata. Ma la commissione presieduta da Carlo Nordio non ha terminato i suoi lavori. La consegna di un'ipotesi organica dovrebbe avvenire, secondo le attuali previsioni, circa entro il prossimo ottobre. Ci sono dunque altri dieci mesi di lavoro. Poi il testo approverà in Parlamento e saranno le Camere a vedere quale uso migliore farne e quando ed in che modo tradurre il progetto in legge.

Ma tanta liberalità, potrebbe incidere nei processi che riguardano i militanti della Lega? Castelli è stato chiaro: «Noi ci siamo sempre battuti per la libertà di espressione». Questo articolato «non incide sulle attuali condizioni processuali del ministro Bossi, questo per chiarire, ma magari su quelle di altri militanti leghisti, che sono cittadini normali, colpevoli, a mio parere, solo di aver fatto propaganda politica».

Stessa strada verrà percorsa per una serie di reati minori attualmente puniti con pene non applicate

### Diaco: a che titolo ragazzi di FI in Nord Corea?

ROMA «Trovo anomalo e curioso che nessun giornale, tranne il Corriere della Sera attraverso una breve nota, si sia occupato di quei cinque misteriosi ragazzi che un mese fa si sono recati in visita in Nord Corea, a nome dell'associazione Il Circolo dell'On. Dell'Utri, dove sono stati accolti con gli stessi onori che si riservano ai rappresentanti politici in visita diplomatica». E quanto afferma Pierluigi Diaco, che l'altro ieri ha intervistato dai microfoni di Rtl 102.5 uno dei protagonisti dell'avventura, il giovane romano Alessandro Geraldini. Eppure, aggiunge Diaco, «a molti piacerebbe sapere a quale titolo sono stati scelti questi ragazzi e a quale titolo i dirigenti di Forza Italia, sembra nella persona dell'On. Rivolta, abbiano deciso di non dare conto di questa singolare visita». Alessandro Geraldini ha raccontato che il

viaggio suo e di altri quattro laureati e laureandi in scienza della comunicazione era nato fortuitamente. «Avevo saputo per caso che "Il Circolo" stava cercando persone disposte ad andare a Pyongyang, ma che non era riuscito a trovare nessuno. Così mi sono candidato e, all'inizio di dicembre sono partito con gli altri ragazzi». Appena sbarcati a Pyongyang, ha aggiunto, «ci hanno accolto con tutti gli onori, mettendoci a disposizione tre automobili con gli autisti (caso eccezionale visto che neanche i funzionari di partito possono usufruirne in Corea del Nord) un interprete e due impiegati del governo che non ci hanno mai abbandonati, tranne una volta che siamo riusciti a fuggire dall'albergo all'alba per andare a fare delle riprese e per questo abbiamo avuto una lavata di testa».

Sempre alla ricerca del dialogo bipartisan, la Casa della Libertà Provisoria ha finalmente approvato l'agognata commissione d'inchiesta sui magistrati di Mani Pulite. Dopo lunghe discussioni, il testo più pacato e dialogante è risultato quello che unifica le proposte del forzista Fabrizio Cicchitto, già membro della benemerita loggia P2, e dall'avvocato forzista Michele Saponara, difensore di Cesare Previti. La sintesi è opera del relatore forzista Francesco Nitto Palma, che si è detto ansioso di «fare luce sull'uso politico della magistratura» e soprattutto sui legami «fra alcuni magistrati e partiti politici». Saggio proposito: di luce in luce, si potrebbe persino scoprire che certi magistrati si sono fatti eleggere in Parlamento senza neppure dimettersi dalla magistratura. Ad esempio un certo Francesco Nitto Palma, cognato di Filippo Dinacci (l'avvocato di Silvio Berlusconi), passato direttamente dalla procura antimafia alla Camera dei deputati nelle file di Forza Italia.

E non è il solo. Il nobile filone delle «toghe azzurre» fu inaugurato nel '94 da Tiziana Parenti, che il giorno prima indagava sul Pds e l'indomani era già nelle liste di Forza Italia. E se anche Di Pietro e Davigo non furono della partita fu solo perché rifiutarono l'offerta di diventare addirittura ministri, rispettivamente dell'Interno e della Giustizia, del primo gover-

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### Storici a sei zampe

no Berlusconi. Nel 1996 era pronto un collegio sicuro per Renato Squillante, purtroppo arrestato (a causa di alcuni conti all'estero, comunicati fra l'altro con quelli dell'amico onorevole Previti e dell'avvocato Pacifico, con la collaborazione straordinaria del gruppo Fininvest) proprio mentre stava vagliando la generosa offerta del cavalier Berlusconi. Nel 2001, oltre a Palma, a Centaro e a tanti altri, un'altra prestigiosa new entry anche nel Ccd: l'ottimo pretore agrigentino Melchiorre Cirami, esponente di spicco delle toghe bianche. A riprova, se ancora ve ne fosse bisogno, della coerenza con cui il centrodestra conduce la sua guerra santa contro i giudici politicizzati.

Ora però bisogna mettersi all'opera per riscrivere la storia di Tangentopoli da cima a fondo: c'è ancora qualche italiano, infatti, che non guarda la tv ed è dunque convinto che si trattasse di uno scandalo di corruzione e non di una macchina-

zione del Comintern. L'inaugurazione del monumento al latitante, in onore di Craxi, ad Aulla «primo comune dedipietrizzato», è un buon inizio. Ma non basta. Sotto con gli storici per un sano e robusto revisionismo: il Foglio, come se non avessimo abbastanza bufalari in Italia, ne importa qualcuno dall'estero. Ieri è toccato all'americano Joseph La Palombara, convinto che «l'Italia è governata dai magistrati» (ma forse voleva dire dagli imputati). Che «la carcerazione preventiva è medievale» (ma forse si riferiva a Guantanamo). Che «il continuo assalto contro Andreotti nella forma dell'appello da parte dell'accusa dopo un'assoluzione è un brutale e partigiano esercizio del potere giudiziario» (ma forse non sa che in Italia ci sono tre gradi di giudizio). E che «il caso Andreotti è uno degli aspetti più vergognosi della Repubblica italiana» (e qui ha ragione: un presidente del Consiglio amico dei boss Salvo e del bancarottiere Sindona, come ha accertato il Tribunale di Palermo che l'ha assolto, è una vera vergogna). La Palombara, sia detto per inciso, era «consigliere dell'Eni e amico di Gabriele Cagliari» (la cui moglie restituiti allo Stato 9 miliardi di maltotto). Ecco che cosa ci vuole, in Italia, per fare piena luce su Tangentopoli: qualche altro storico Eni. Qualche storico a sei zampe. Qualche storico a petrolio.